

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 14 Aprile 1895

N. 1093

SITUAZIONE ANORMALE

La situazione politica dell'Italia non è anormale, veramente, da ora soltanto; essa è tale da parecchi mesi, e non v'è alcuno che non ne sia convinto. Siamo alla metà d'aprile, ossia sono già trascorsi quattro mesi dalla proroga della sessione parlamentare, e nessun fatto è ancora venuto a far conoscere le intenzioni concrete del governo, nè alcun indizio vi è che il ritorno a una situazione normale debba avvenire presto. Non è intempestivo, adunque, nè inutile, il fermarsi a considerare alcuni dei fenomeni anormali, che presenta la situazione politica; se non altro i lettori potranno vedere quanto sia triste la realtà politica presente e sentiranno la necessità per la parte loro di porvi rimedio.

Da quattro mesi a questa parte la rappresentanza nazionale non esiste che di nome, questo è il primo fenomeno anormale che merita qualche considerazione. Una sospensione dei lavori parlamentari per così lunga durata, nei mesi che sono i più propri per l'opera parlamentare, non può comprendersi — in un paese libero, retto col sistema rappresentativo — che in circostanze eccezionali. Si ammette, se non da tutti, da molti, che nel caso di una guerra interna o esterna non convenga che le assemblee legislative siano chiamate a deliberare, perchè possono subire la suggestione dei fatti che si vanno svolgendo e prendere decisioni precipitate; ma non si può consentire che il Parlamento, il quale deve occuparsi se non altro del bilancio, sia tenuto chiuso per lunghi mesi e messo così nella impossibilità di compiere le sue funzioni di sindacato di corrispondere, insomma, alla sua ragione d'essere. Per quale causa il Ministero abbia prorogato la Camera è troppo noto, e non abbiamo nessuna intenzione di tornare sopra le questioni più o meno morali, che hanno portato alla proroga della sessione. Ma qualunque sia la causa, il fatto non muta di significato e di importanza, e i suoi effetti non cessano di essere deplorabili. Dopo la proroga della sessione parlamentare il Governo ha applicato imposte nuove e maggiori, ha compiuto atti che esigevano il preventivo consenso della Camera, si è sottratto per lungo tempo e per fatti di grande importanza, quali sono quelli d'Africa, al sindacato parlamentare, ha insomma sostituito se stesso al potere legislativo, che risiede nelle Camere e nel Re, giungendo persino con decreti ministeriali, a fissare l'applicazione di imposte, non approvate dal Parlamento.

Una volta prorogata la Camera, con l'intenzione

di non riconvocarla più, ma di indire le elezioni generali, bisognava logicamente e per onesta politica non indugiare in alcun modo a chiamare alle urne gli elettori. Invece, fondandosi sulla revisione delle liste elettorali, ordinata con la legge dell' 11 Luglio u. s. si è giunti fino ad ora, senza che ancora si sappia quando potranno essere convocati i collegi elettorali.

Sopra cotesta revisione delle liste elettorali, la quale ha concorso a rendere sempre più anormale la situazione, molte cose si potrebbero scrivere, se qui, contrariamente al nostro sistema, volessimo entrare nel campo strettamente politico. Ci limiteremo a osservare che una revisione delle liste, la quale, senza che la legge sia mutata, giunge a cancellare il 54 per cento degli elettori, com'è avvenuto nella provincia di Torino (vedi *Gazzetta Piemontese* n. 95) è tale fatto che da solo basterebbe, in un altro paese, a far promuovere una inchiesta e sulle liste vecchie e su quelle nuove. Noi non abbiamo sott'occhio i risultati completi delle revisioni fatte dalle Commissioni provinciali; ma da quelli che abbiamo veduti sui giornali, abbiamo tratta la persuasione che, o sono stati commessi inauditi abusi in passato, o si sono commessi ora; e che nell'un caso o nell'altro, si è avuta una prova che in materia di liste elettorali non c'è legge che valga, gli abusi e gli arbitri fanno corona alle assurde, puerili e contraddittorie interpretazioni della volontà del legislatore.

A parte anche tutto questo, che per altro non merita d'essere passato sotto silenzio perchè involge questioni gravissime, si può domandare se il Ministero, che prorogava la Camera per sottrarsi a discussioni scottanti, che andavano a colpire il suo capo, non sapeva qual'era la situazione, che il Decreto di proroga andava a creare per effetto della revisione delle liste elettorali.

E se lo sapeva, mai fu commessa con arte più fina una soperchieria di questo genere, la quale fa il paio con l'altra di valersi della revisione delle liste per falciarne di oltre il 50 per cento il numero degli elettori. Però, siccome non v'è colpa che presto o tardi non abbia la sua pena, così il Ministero, il quale si trincerava dietro la revisione delle liste per ritardare la convocazione dei comizi elettorali, deve sentire ora tutto il disagio che gli procura la mancanza del Parlamento, come già l'ha provato per i catonacci e i decreti-legge. Sulle imposte applicate senza il consenso preventivo del Parlamento ci siamo già espressi abbastanza chiaramente (V. l'*Economista* N. 1377 e 1080), ma verrà l'occasione di tornare sull'argomento, quando la futura Camera dovrà ac-

cordare il *bill* d' indennità. D'altra parte, quella è questione ormai risolta, sia pure arbitrariamente, dal punto di vista del ministero. Ma per la politica coloniale proprio ora il Ministero, che non ha modo di appoggiarsi sul Parlamento, deve sentire quanto sia dannoso pel paese e pericoloso per lo stesso governo di non poter provocare un voto che gli faccia conoscere la via da percorrere. La questione africana esige una soluzione; qualunque essa sia, il governo non potrà non trovarsi in un grave imbarazzo: tanto se estende i domini italiani in Africa e provoca una guerra lunga e piena di insidie, come se si ritira entro i vecchi confini e aspetta nuovamente d'essere attaccato, non mancano pericoli e spese pel presente e per l'avvenire; e nessuna opinione può formarsi ora di ciò che vuole il paese, nessuna responsabilità può dividere con la rappresentanza nazionale. Ma questo dopo tutto riguarda il ministero, il male è che intanto il paese può trovarsi impegnato in una guerra senza saperlo, senza volerlo, col solo misero conforto di poter licenziare poi gli uomini che al governo l'hanno impegnato in una guerra inutile e dispendiosa.

È naturale che si verifichino fenomeni anormali, quando si crede di poter mettere il volere di un uomo, debole o forte poco importa, al posto della volontà di tutto un popolo; è naturale che il paese possa correre gravi pericoli, quando la legge è violata nel suo spirito, se non nel suo testo letterale.

Ma se passiamo a un altro ordine di manifestazioni della vita politica italiana, altri fenomeni anormali possiamo facilmente trovare. Uno, ad esempio, non può non colpire l'osservatore, ed è quello che, sebbene si ritengano non lontane, anzi imminenti, le elezioni generali, nessuno si dà premura di rivolgersi al paese e di esporgli il proprio pensiero sulla situazione, sui rimedi che crede più adatti, sulle riforme che invoca e che si propone di caldeggiare. In breve, nessuno pensa a far conoscere il proprio programma; non la opposizione, che ci pare più che mai disorganizzata e inorganica, non il ministero e i suoi fautori, che pur dovrebbero sentire il bisogno, se non di difendersi in faccia al paese, di giustificare almeno l'opera propria. Le elezioni si faranno, forse, alla fine di Maggio; ma, di grazia, su quali programmi? E ammesso anche che spuntino fuori, tra poco, al sole primaverile, forse che ormai non si sono già preparati e presentati i candidati, forse che X non si è dichiarato già favorevole al ministero e Y alla opposizione senza sapere neanche una zeta di quello che vogliono? Tale è la vita politica del paese da alcuni anni; nessuna preoccupazione di affermarsi su qualche idea, nessuno studio di istruire il paese sui suoi bisogni e sui modi per soddisfarli, nessun pensiero di levarlo una buona volta fuori da questa depressione morale, economica e finanziaria nella quale si trova; le persone, sempre le persone, e mai le idee e i programmi. Così continua l'abbassamento del carattere, che il trasformismo e il confusionismo hanno tanto favorito; così si persevera negli equivoci, nelle lojolesche dichiarazioni e nella mancanza assoluta di qualsiasi principio direttivo. La proposta di legge, che pur ieri era dichiarata pessima, dannosa al paese, pericolosa per le sue conseguenze viene oggi accettata come la migliore soluzione di questo o quel problema; le economie che prima si volevano, non si dimandano più, o soltanto *pro forma*, le imposte che un tempo si combat-

tevano, ora si accettano perchè i maggiori del ministero le vogliono. Stuart Mill diceva che i pericoli ai quali è soggetta una democrazia rappresentativa sono di due specie: pericolo di un grado d'intelligenza assai mediocre nel corpo rappresentativo e nella opinione popolare che lo controlla; pericolo di una legislazione di classe, da parte della maggioranza numerica, se questa è composta tutta della stessa classe. Ma c'è di peggio, c'è il pericolo cioè che essa sia talmente apata, noncurante dei suoi interessi, scettica, così da tollerare qualsiasi misura politica, qualsiasi violazione di legge e da permettere che la libertà e il rispetto delle istituzioni parlamentari siano in piena balia dei governanti. E in tal caso l'anormalità della situazione che ne deriva non può conoscere limiti; essa dipende dal volere e dalla moderazione dei governanti. Or bene in Italia siamo giunti a tal segno in fatto di fenomeni politici anormali, che qualsiasi più assurda voce sugli intendimenti del Governo può oggidì trovar credito e forse anche fautori.

Il Parlamento ha perduto ogni credito per colpa in parte propria e in parte dello stesso governo che, per difendersi, non ha esitato a screditarlo sempre più di fronte al paese, esagerandone a bella posta le non buone qualità e mostrando di potere impunemente metterlo da un canto come una inutilità e superfluità. E nessuno, nè nelle file ministeriali, nè in quelle delle opposizioni, ha la visione chiara dei propri doveri verso il paese; ciascuno si arrabatta per conservare il potere o per afferrarlo, ma dei bisogni, veri e palesi, noti e discussi ormai da anni, del paese, e delle riforme liberali, che sole possono ridargli un po' di fiducia in sè stesso e nel suo avvenire, neanche una parola, anzi quasi un disprezzo per esse, che rivela tutto il tarlo che rode la vita politica italiana.

Fino a quando durerà cotesta situazione anormale? Dura già da troppo tempo il lavoro di disfacimento della coscienza nazionale, perchè si possa aver fiducia in un pronto risveglio della vita politica italiana, sicchè il solo augurio, che non può parere una ironia, è ch'essa non scenda ancor più in basso.

IL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

I.

Il problema politico-amministrativo dell'ora presente è, senza alcun dubbio, quello del decentramento. Esso viene agitato proprio ora in Francia, in Italia e nella Inghilterra, mentre agli Stati Uniti d'America numerosi scrittori e uomini politici, dopo gli esperimenti fatti negli ultimi anni, si danno allo studio del migliore ordinamento delle amministrazioni locali. I mali che ha prodotto e produce l'accenramento, dal punto di vista della politica, della finanza, della amministrazione sono noti, ed è la gravità di questi mali che spiega la insistenza, con la quale il problema del decentramento viene posto, e le numerose soluzioni che sono state proposte, finora però senza alcun risultato positivo. In Italia per poter risolvere la questione, per potere, cioè, attuare le riforme am-

ministrative, che possono condurre a un razionale decentramento, il Governo è giunto perfino, l'anno scorso, a chiedere i pieni poteri, ritenendo che cotali riforme non possano venire discusse ed approvate da un'assemblea parlamentare. Il progetto di legge al quale alludiamo, fu presentato, com'è noto, nella seduta del 21 Febbraio 1894; per esso il Re, sotto la responsabilità dei suoi Ministri, doveva esser munito di pieni poteri per tutto il 1894, allo scopo di riordinare gli uffici dello Stato, o semplificarne le funzioni con la diminuzione dei pubblici servizi militari e civili, e la diminuzione delle spese; il Governo del Re doveva essere assistito, nel procedere a tali riforme, da una Commissione formata di 5 senatori, 5 deputati e 5 funzionari dello Stato, col l'obbligo nel Gennaio 1895, al riaprirsi del Parlamento, di dar conto alla Rappresentanza nazionale, dell'uso delle facoltà conferite.

Rammentiamo questo progetto di legge - che fu poi, per le vicissitudini politiche e parlamentari, completamente abbandonato dal Governo - perchè esso mette in luce, ci pare, come un anno fa in Italia si considerasse la questione del decentramento, nelle sfere politiche ufficiali. E poichè da allora ad oggi si è fatto ben poco per semplificare l'amministrazione pubblica e per attuare un decentramento amministrativo qualsiasi, si può ritenere ancor vero il quadro, che il deputato Bonasi faceva del sistema amministrativo l'anno scorso, in una sua Relazione parlamentare: « . . . Ai capi-ufficio, che presiedono in Provincia ai vari servizi dello Stato, non solo non è lasciata alcuna iniziativa, ma neppure quella discreta latitudine di interpretazione e di applicazione, che pure è inseparabile dall'esercizio di un ufficio amministrativo; ed essi, all'infuori delle incombenze tassativamente loro ascritte da leggi, da regolamenti, da circolari ed istruzioni ministeriali, non possono muovere passo, senza la previa autorizzazione o la successiva approvazione del ministro da cui dipendono. Ad esempio, il Direttore provinciale della posta (incredibile a dirsi!) non ha l'autorità di determinare, secondo le circostanze locali, il compenso che i destinatari debbono per il recapito a domicilio della loro corrispondenza, ove non esiste il servizio normale di portalettere, nè può tampoco risolvere i dubbi che insorgano intorno alla tassa di affrancatura di un oggetto in partenza. Il Provveditore degli studi, il Consiglio scolastico provinciale, il Prefetto non hanno facoltà di concedere ad un alunno delle scuole tecniche o degli istituti tecnici la dispensa dalla ginnastica, per motivi che non siano di salute; deve accordarla il Ministro della pubblica istruzione... Prefetti, poi, Intendenti di finanza, Presidenti di corti, Rettori di Università, non possono autorizzare una spesa benchè minima, od ordinare una riparazione per quanto esigua od urgente, senza che la loro disposizione riporti il crisma del placito ministeriale.

« Se ad un Comune o ad un'Opera pia occorre l'acquisto di un immobile, sia pure di un metro di terreno, o si tratti dell'accettazione di un lascito a loro favore, quand'anche di poche lire, sono necessarie, rispettivamente, la deliberazione del Consiglio Comunale, o dell'Amministrazione della pia azienda, e per entrambe le Amministrazioni il voto della Giunta provinciale amministrativa, una istanza al Re per la sovrana autorizzazione, un rapporto del Prefetto che accompagni l'incarto al Ministero con

informazioni e voto, una relazione del Ministero al Consiglio di Stato, un parere del Consiglio stesso e finalmente un Decreto Reale e la registrazione alla Corte dei Conti. Ma lo stesso Decreto Reale lascia aperto l'adito a un nuovo procedimento, poichè, ove si elevi un'opposizione per parte di interessati, oltre alla istruzione ulteriore cui il ricorso può dar luogo e che può far ripercorrere all'affare i tramiti già altra volta attraversati, il Ministero deve da capo riferirne al Consiglio di Stato, in seno al quale deve una seconda volta deliberare la Sezione competente, poi il Consiglio in adunanza generale, dopo di che solamente può emanarsi per Decreto Reale la terminativa risoluzione ».

Da questi esempi, i lettori possono farsi un'idea della complicazione enorme dell'amministrazione; complicazione la quale esige naturalmente un numero considerevole di impiegati. Infatti, anche prendendo soltanto le cifre degli organici, ossia degli impiegati stabili o fissi, si trova che il numero complessivo dei funzionari delle Amministrazioni civili dello Stato (esclusi i loro Corpi armati) al 31 Luglio 1883 era di 55,145 e costava L. 113,117,063; il 1° Luglio 1891 era di 62,492 e costava 135,265,987 lire, con un aumento quindi, rispetto al 1883, di più che 10,000 funzionari e 22 milioni di spese. E non sono calcolate le altre migliaia di persone, che prestano un servizio retribuito sul bilancio dello Stato, ma non entrano nei ruoli fissi.

Nonostante questo numero considerevole di impiegati e una spesa così forte, si è avuto in Italia, in alcuni rami d'affari, una pessima amministrazione; per lavori pubblici, ad esempio, a proposito dei quali lo stesso deputato Bonasi scriveva nella sua Relazione: « Lo Stato ha dovuto e deve pagare enormi somme a titolo di maggiori corrispettivi, di risarcimenti e di indennità ad imprese costruttrici per condanne giudiziarie o in forza di transazioni... Dello ingente aggravio sopportato dallo Stato, la massima parte è derivata da omissioni e da crasse trascuranze nella preparazione dei progetti delle opere e nella determinazione delle condizioni contrattuali ». Ed è poi meraviglioso che non in un solo caso è stata tradotta in atto, a soglie dell'Erario, la responsabilità civile sussidiaria, cui sarebbero tenuti i rappresentanti e gli organi della pubblica amministrazione.

Ora bene, il decentramento, è noto, può essere di tre specie: *Istituzionale*, consistente nello spogliare la pubblica amministrazione di certe funzioni, per lasciare che vi provvedano liberamente l'iniziativa e la intraprendenza dei cittadini; *Amministrativo*, o funzionale, pel quale sono attribuite alle autorità locali molte funzioni oggi, senza ragione di necessità, adempiute dallo Stato; e *Burocratico*, che consiste nella delegazione alle Autorità governative locali, di incombenze oggi spettanti alle autorità centrali. Ciascuna di queste tre specie di decentramento, può giovare moltissimo, ma la loro importanza non è uguale. E, dal punto di vista politico-amministrativo, il decentramento che presenta il maggiore interesse ed è più vivamente propugnato, per le conseguenze varie che produrrebbe, è quello *Amministrativo*.

Ma questo, giustamente lo notava il deputato Pietro Bertolini, esige una logica correlazione tra le funzioni, che si vogliono decentrare e gli organismi della Autorità locale, i quali dovrebbero assumerle. Questa

esigenza trae con sè la necessità d'una profonda riforma nell'ordinamento attuale delle amministrazioni autonome locali. In Italia vi sono oltre 8250 Comuni e 69 Province, ciascuna delle quali comprende un certo numero di Comuni. Quali funzioni, ora esercitate dallo Stato, potrebbero essere attribuite ai Comuni e quali alle Province, e, ancora, quali funzioni lo Stato non dovrebbe esercitare e, per contro, non potrebbero esercitare i Comuni e le Province? E, in quest'ultimo caso, quale ente amministrativo dovrebbero creare? Tali sono le domande che si presentano a chi voglia formare un piano di decentramento amministrativo in Italia. La questione è tutt'altro che facile a risolversi, perchè viene complicata dai pregiudizi politico-amministrativi, primo tra i quali è quello della uniformità amministrativa per tutto il paese, ed anche dai timori che un radicale decentramento possa danneggiare e forse compromettere la unità politica del Regno. Così la formazione di vaste Regioni, comprendenti un numero maggiore o minore di Province, incontra sempre come già nel 1860, le più forti antipatie, la trasformazione delle provincie in Consorzi di Comuni per fini che la legge ed essi stessi dovrebbero determinare è avversata pel timore che da ciò derivi una *diminutio capitis* delle Province minori. Eppure, e dall'una e dall'altra riforma si potrebbero avere benefici positivi. L'ordinamento regionale localizzando una parte notevole delle spese ora sostenute dal Bilancio dello Stato, renderebbe possibile una economia non trascurabile e una maggiore corrispondenza tra le spese e la potenzialità contributiva delle singole località da un lato, e tra le spese e i benefici ottenibili dall'altro. Soprattutto la Regione, nuovo ente amministrativo da creare, avrebbe una larga sfera d'azione e potrebbe assumere la maggior parte delle funzioni, che col decentramento amministrativo si vogliono sottrarre allo Stato. Tutto ciò non pare destinato a una pronta attuazione, sebbene sia ormai diffusa la convinzione, che urge instaurare un ordinamento amministrativo decentratore, appoggiandosi, a questo scopo, sulla formazione delle Regioni, le quali sono, può dirsi, già costituite dalla storia, dalle tradizioni e dai bisogni delle varie Province. Per ora, come è stato detto argutamente, in Italia non si è attuato che il decentramento della spesa. Il Governo centrale, in moltissimi casi, progetta, ordina, provvede, eseguisce; i Comuni e le Province somministrano e pagano in tutto o in parte, ed i loro concorsi di spesa sono assicurati allo Stato da leggi e regolamenti assai numerosi, che hanno però lo scopo comune di sottrarre alle amministrazioni locali ogni approvazione, revisione o sindacato. Urge, adunque, che si formolino proposte concrete e poichè il Comitato lombardo « pel decentramento e le autonomie » lo ha fatto, ci riserviamo di esporle in un altro articolo.

La Banca di Stato nella Svizzera

La questione della Banca di Stato si agita nella Svizzera da parecchi anni. I lettori che vogliono conoscerne le prime vicende, possono rileggere l'articolo che abbiamo pubblicato quattro anni or sono

(vedi l'*Economista* dell'11 gennaio 1891), nel quale rendevamo conto particolareggiato del Messaggio del Consiglio federale intorno alla revisione della legge federale degli 8 marzo 1881, sulla emissione e sul rimborso dei biglietti di Banca. Ma in quello stesso anno 1891 il popolo svizzero con 231,578 voti contro 158,615 accettò una riforma dell'articolo 39 della Costituzione federale nel senso di dare alla Confederazione il monopolio della emissione. Ecco il testo:

« Il diritto di emissione delle banconote e di ogni altra moneta fiduciaria spetta esclusivamente alla Confederazione. La Confederazione può esercitare il monopolio delle banconote a mezzo di una Banca di Stato, però sotto un'amministrazione speciale, oppure concederne l'esercizio, con riserva del diritto di riscatto, ad una Banca centrale per azioni da crearsi, la quale sarebbe amministrata col concorso e sotto il controllo della Confederazione.

« La Banca investita del monopolio avrà per compito principale di servire in Svizzera da regolatore del mercato monetario e di facilitare le operazioni di pagamento.

« Il profitto netto della Banca, dedotone un equo interesse o dividendo per il capitale azioni e prelevati i versamenti da farsi al fondo di riserva, va attribuito per $\frac{2}{3}$ almeno ai Cantoni.

« La Banca e le sue succursali sono esenti da ogni imposta nei Cantoni.

« L'accettazione obbligatoria dei biglietti di Banca e di ogni altra moneta fiduciaria non potrà essere decretata dalla Confederazione se non in caso di necessità in tempo di guerra. »

In esecuzione di questo articolo 39 riformato della Costituzione, il Consiglio Federale ha dunque elaborato il suo progetto, che fu poi esaminato dalla Commissione del Consiglio Nazionale, la quale si scisse in maggioranza e minoranza. La prima era categoricamente favorevole al progetto del Consiglio di Stato e quindi al principio della Banca di Stato pura, la seconda invece si fece calorosa sostenitrice del principio della Banca mista. Siccome la lunga discussione, che ha avuto luogo in questi giorni, si è aggirata sui punti di vista più salienti sostenuti dai relatori della maggioranza e della minoranza della Commissione, sarà opportuno di farne una breve sintesi.

Gli argomenti della maggioranza, esposti dal sig. Keller, si possono riassumere così:

Il biglietto di Banca, se non è moneta, fa però le funzioni della moneta; lo Stato, che solo ha il diritto di battere monete, deve pure aver solo il diritto di emettere le banconote. Logicamente esso conduce alla Banca di Stato, la quale è certo in grado, meglio di un Istituto privato, di raggiungere gli scopi assegnati alla Banca di emissione dal patto costituzionale grazie al maggior credito di cui gode lo Stato in confronto di un Istituto privato per quanto potente. È poi giusto che il guadagno debba andare a profitto della generalità, ossia dello Stato i cui compiti in materia economica e sociale diventano sempre più gravi — anzichè a profitto di azionisti privati. La Confederazione non deve avere a contare con gli interessi di una Società, che si preoccupa essenzialmente del suo utile particolare. Vero è che, in Francia e in Germania e altrove, la Banca unica non è Banca di Stato, ma Banca privata; ma ciò dipende dal fatto che, all'epoca della

fondazione di questi Istituti, si considerava ancora l'emissione del biglietto di Banca come affare da abbandonarsi alla privata iniziativa, — mentre oggi si è tutti d'accordo che ciò costituisce una funzione eminente dello Stato. S' invoca il pericolo che la Banca subisca l'influenza della politica; ma fortunatamente i nostri costumi politici lo eliminano; e poi la Banca di Stato deve essere soltanto una Banca di emissione, di giro e di sconto, con esclusione assoluta delle operazioni di credito allo scoperto — e sono queste ultime operazioni, che solo potrebbero essere pericolose dal punto di vista, delle influenze politiche; finalmente ogni ingerenza diretta dei poteri politici (Camere federali) viene esclusa, se come nel progetto, si esclude l'incompatibilità tra le funzioni di amministratore, ecc. della Banca ed il mandato politico.

Quanto ai pericoli in caso di guerra, nessuno può assicurare che una Banca formata con capitali privati, ma nella quale la Confederazione abbia (come vuole la costituzione) l'alta vigilanza e un diritto di partecipazione all'amministrazione, sarebbe al coperto di quei pericoli meglio di una Banca Stato: è quanto dicono anche i giuristi consultati dal Consiglio federale (avvocato Forrer e professore Hilty).

Relatore della minoranza fu il zurigano sig. Cramer-Frey, l'esperto negoziatore di trattati di commercio e uno degli economisti svizzeri più eruditi e più capaci. Anche la sua argomentazione è stringente e vigorosa. Egli esordì con l'esposizione delle grandi linee del suo progetto: capitale costituito con azioni sottoscritte dal pubblico; dividendo del $3 \frac{1}{2}$ per cento assicurato a queste azioni; il resto del guadagno da ripartirsi per $\frac{2}{3}$ ai Cantoni e per $\frac{1}{3}$ ancora agli azionisti; se il guadagno netto oltrepassa il $4 \frac{1}{2}$ per cento il di più va per metà alla Confederazione e per l'altra metà ancora agli azionisti.

Il Consiglio di Banca è di 21 membri, di cui 9 da eleggersi dal Consiglio Federale e 12 dall'assemblea degli azionisti; il capitale di fondazione è di 40 milioni (la maggioranza propone 25 milioni aumentabili fino a 50 per decisione dell'assemblea federale). Il signor Cramer stima che lo Stato non è qualificato per fare il banchiere; bisognerebbe potere contare in modo assoluto sulla moralità politica. Alla Confederazione bastano la partecipazione alla amministrazione ed il controllo.

Si teme che l'assemblea generale degli azionisti taccia il proprio interesse come lo fanno le assemblee degli azionisti delle ferrovie, ma a torto; l'amministrazione di un istituto bancario è assai più semplice di quella di una Società ferroviaria, i conflitti sono quindi più difficili; e al postutto il progetto dà importanti diritti alle autorità federali anche in confronto dell'assemblea.

Il Cramer-Frey cita in favore della Banca privata le opinioni dominanti in seno alla Società Svizzera dei commercianti ed industriali. Poi, esaminando da vicino la questione dei guadagni presumibili, afferma che questi ultimi saranno assai tenui; la Banca avrà grosse spese di amministrazione, poi dovrà costituire delle riserve importanti per i momenti di crisi, che si verificano anche in tempi normali, poi ci sono a considerare le perdite sugli sconti, ecc.

Il pericolo delle influenze politiche è assai minore nella Banca mista che nella Banca di Stato; contro quest'ultimo sistema parla poi la storia di talune Banche Cantionali (vere Banche di Stato) quella di

Berna, per esempio, e un'altra, di cui l'oratore non fa il nome, ma che tutti sanno essere quella di Soletta.

Il signor Cramer accenna ancora al pericolo dell'iniziativa popolare. Chi assicura che non si vorranno, fra due o tre anni, allargare i confini dell'operazione della Banca, affidarle, per esempio, il credito ipotecario con un interesse minimo?

Egli chiuse la sua relazione, accennando ai pericoli, che correrebbe la Banca di Stato in caso di guerra.

Per completare la sintesi non resta altro che accennare all'attitudine presa dalla numerosa deputazione del Cantone di Vaud.

Quei deputati deposero la seguente mozione d'ordine: Prima di pronunciarsi sul disegno di legge per la Banca della Confederazione svizzera, il Consiglio nazionale invita il Consiglio federale a sottoporli parallelamente uno studio ed un progetto per la creazione di una Banca con personalità giuridica indipendente dallo Stato, ma costituita con capitali della Confederazione, dei Cantoni e, al caso, delle Banche cantionali esistenti, ad esclusione dei capitali privati. »

Il deputato bernese Steiger, del centro, depose egli pure una mozione, che concorda con quella dei vodesi, salvo che lo studio del Consiglio federale dovrebbe portare sopra l'istituzione di una Banca sul modello di quella dell'impero germanico.

La sorpresa maggiore la produsse la Destra, la quale, per questione di federalismo e antipatia al potere centrale, aveva dapprima deciso di osteggiare il progetto del Consiglio federale; il signor Zemp, l'unico consigliere federale ultramontano, già nelle prime deliberazioni avvenute in seno allo stesso Consiglio, si era manifestato assolutamente contrario al progetto in questione.

Da qualche settimana in poi si è operata una conversione completa; la Destra si decise a votare il progetto. È vero che essa subordinò questa sua condotta all'accettazione di alcune varianti, che saranno presentate nel corso della discussione per articoli. Ora bisogna, per farci un giudizio, aspettare di conoscere la portata di queste varianti, la quale potrebbe essere tale da rendere illusoria l'adesione della destra. Si assicura già adesso che queste varianti saranno tali che, adottandole, si avrebbe una Banca di Stato poco dissimile da una Banca mista.

Dopo una lunghissima discussione, nella quale furono svolti a più riprese gli argomenti suesposti, il progetto di legge per la istituzione di una Banca di Stato in sostituzione delle Banche private ora esistenti, è stato preso in considerazione dal Consiglio nazionale con 75 voti contro 54. La maggioranza è composta dei socialisti e di altri rappresentanti che non hanno autorità personale o competenza in materia economica e finanziaria; nella minoranza figurano invece gli uomini più competenti nelle questioni di banca e di diritto pubblico, quali il Hammer, il Cramer-Frey, il Hilty, ecc.

Il principio di una Banca di Stato, senza capitale privato e senza azionisti ha trionfato; si è respinto il sistema della Banca mista, come quella dell'Impero germanico, la direzione della quale è in mano allo Stato; è stato respinto anche il sistema della Banca di Francia, stabilimento privato posto sotto il controllo del Governo. Gli avversari della Banca di Stato pura hanno insistito specialmente sul rischio di guerra. Essi hanno rammentato che nel 1870 i tedeschi non hanno manomessa la proprietà della

Banca di Francia ed hanno restituito i fondi delle succursali, che da principio avevano sequestrato. La qual cosa ha permesso al Thiers di dire: la Banca di Francia ha salvato lo Stato perchè non era Banca di Stato. E va notato che la conferenza internazionale del 1875 ha confermato il principio del rispetto della proprietà privata, mentre qualsiasi proprietà dello Stato è stata riconosciuta buona preda. Vi è dunque pericolo e non soltanto per la Banca, ma per la stessa Svizzera a non lasciare all'unico stabilimento finanziario, che si vuol creare, il carattere privato. E stupisce che il Consiglio federale non si sia arreso a questo argomento e si sia invece pronunciato in favore della Banca di Stato, che la stessa Russia, la sola che ora la possiede, pensa proprio in questo momento ad abbandonarla.

Ma ormai in Svizzera la tendenza prevalente è verso l'accentramento, verso l'aumento del potere centrale, il quale mira a rendere sempre più illusoria la indipendenza dei singoli Cantoni.

LA GIUSTIZIA E LA BENEFICENZA

nel presente momento storico e nel socialismo contemporaneo ¹⁾

V.

Combattere la beneficenza pubblica in nome della selezione dei più adatti, è combattere nelle sue radici la beneficenza privata, scrive il prof. Luchini, il quale aggiunge che lo stesso Spencer non può evitare di dirlo: «Ogni nuovo sforzo — scrive infatti il capo della scuola evoluzionista — che si faccia per diminuire le pene dovute all'imprevidenza, produce inevitabilmente l'effetto di accrescere il numero degli imprevidenti. [Comunque venga dato il soccorso, o col meccanismo dello Stato, o delle Società di beneficenza o della *carità privata*, riesce difficile vedere come sia possibile restringerla per guisa da impedire che gl' inferiori seguivano a generare gl' inferiori. » Ora qui parmi si debba distinguere la propagazione degli inferiori dal miglioramento loro, e soprattutto non si debba dare alle parole dello Spencer una portata maggiore di quello che vogliono avere e in realtà hanno.

Quand' è che la beneficenza non può che tornare di danno? Evidentemente quando è ispirata, indirizzata, amministrata in modo da non distogliere gli imprevidenti dal loro stato d'imprevidenza, quando venga esercitata così che niun effetto comparativamente migliore derivi dall'essere previdente o no. Ma non tutti coloro, che si trovano in caso di aver bisogno della beneficenza, possono essere ascritti tra gli imprevidenti. Nella vita economica moderna, ad esempio, anche cause indipendenti dai lavoratori possono trascinarli a dover far ricorso alla carità pubblica e privata; nella vita sociale troviamo ad ogni momento gente che merita soccorso perchè è caduta in tale stato, per circostanze assolutamente superiori a qualsiasi sforzo di previdenza (infortuni, malattie, morti di persone che sostenevano altre, ec.).

¹⁾ Vedi il numero 1091, dell'*Economista*.

Lo Spencer, che pure ha allargato il significato e il campo della beneficenza, analizzando una serie di atti benefici negativi e positivi, ha invece il più spesso di mira, nelle sue critiche, unicamente i soccorsi ai poveri nella forma più in uso nell'Inghilterra, cioè la carità legale. Ma il problema della beneficenza non va tenuto entro confini sì ristretti; una filantropia scientifica non può concepirsi, nè tradursi nella realtà, se non si esce dalle viete forme di beneficenza, se non si abbandona il concetto che essa per essere efficace debba tradursi sempre in soccorsi pecuniari, e se non la si organizza in modo, che possa adattarsi alla varietà dei casi, esplicarsi in modi molteplici, trasformarsi con relativa facilità.

Appunto perchè la beneficenza può essere causa di danni considerevoli per la società, se è esercitata senza alcun riguardo alle sue conseguenze prossime e remote sulle persone beneficate e sui loro discendenti, conviene ch'essa abbia un indirizzo scientifico, la qual cosa non parmi incompatibile con le teorie darwiniane, ma anzi una conseguenza logica di queste ultime.

Darwin, studiando lo sviluppo delle facoltà intellettuali e morali durante i tempi primitivi e i tempi incivilti ⁴⁾, osserva che « nei selvaggi i deboli di corpo o di mente sono in breve eliminati e quelli che sopravvivono presentano comunemente una fiorente e robusta salute. Invece, noi uomini incivilti, cerchiamo ogni mezzo onde porre ostacoli al processo di eliminazione; fabbrichiamo ricoveri per gli adulti, gli storpi e i malati; facciamo leggi per i poveri, e i nostri medici si stiliano il cervello per salvare la vita di ognuno, fino all'ultimo momento. Così i membri deboli delle società incivilite si riproducono, Chunque abbia avuto che fare coll'allevamento degli animali domestici, non leverà un dubbio che questo fatto non sia altamente dannoso alla razza umana. Fa meraviglia come la mancanza di cure, e le cure male dirette, conducano alla degenerazione di una razza domestica; ma, eccettuato il caso dell'uomo stesso, forse nessuno può essere tanto ignorante da far generare i suoi peggiori animali. »

Ed egli fa anche notare, che il sentimento che ci spinge a soccorrere gli impotenti, è principalmente un effetto incidentale dell'istinto di simpatia, che fu in origine acquistato come una parte degli istinti sociali, ma che divenne in seguito più tenero e più largamente diffuso. E noi non possiamo frenare la nostra simpatia contro i suggerimenti della dura ragione, senza deteriorare la parte più nobile della nostra natura.... Quindi dobbiamo sopportare senza lagnarci i sicuri cattivi effetti del sopravvivere dei deboli e del loro propagarsi.

Or bene, si può essere più conseguenti del Darwin e cercare appunto che gli effetti della propagazione dei deboli e della loro sopravvivenza siano i minori possibili. La ricerca dei mezzi che possono condurre a tale risultato, spetta appunto alla filantropia scientifica, mentre non sarà mai consentanea alla carità legale. Questa è, per sua natura, uniforme, immutabile, rigida e, quasi direi, meccanica. Ammettiamo pure che possa essere più diffusa e accessibile di ogni altra forma di carità, ma in cambio, quante e quali conseguenze dannose dal punto di vista del miglioramento dei deboli, dei meno adatti, qualunque

⁴⁾ *Sull'origine dell'uomo*, cap. V, (traduz. Lessona) Torino 1872, pag. 126 e seg.

sia la loro debolezza, la loro inadattabilità, in cambio quale impotenza a correggere, a elevare, a rigenerare moralmente l'individuo soccorso, e quale facilità a mantenere e a diffondere la imprevidenza. La filantropia scientifica, al contrario, deve e può tener conto delle leggi biologiche e psicologiche, per conformare ad esse, per quanto è possibile, la sua azione, la quale non dev'essere esercitata, come ben dice il Fouillée, a caso e senza condizioni. Essa deve essere giustizia riparatrice e preventiva a un tempo, invece di restare quell'antica « carità cristiana » che, come l'amore, ha troppo spesso una benda sugli occhi. La istruzione, l'assistenza mediante il lavoro, la repressione dell'acattonaggio, la protezione dei fanciulli, il miglioramento delle abitazioni popolari, l'assicurazione facilitata, la cooperazione aiutata, per accennare ad alcune manifestazioni della beneficenza in senso largo intesa, non sono forse altrettante opere filantropiche che concorrono a elevare gli inferiori, a toglier loro le cause di debolezza e di inadattabilità all'ambiente? Se vogliamo che la selezione sociale si operi sul maggior numero allora dobbiamo fare in modo che tutte le forze latenti possano svolgersi, che nessun essere umano rimanga inutilizzato, che soprattutto i germi di uno sviluppo intellettuale e morale non siano distrutti dalla nostra incuranza, dal nostro abbandono.

Ma vi è pure la questione della moltiplicazione dei deboli, argomento, certo, assai delicato e arduo, intorno al quale non è possibile concepire grandi speranze pel presente.

Nè va confuso questo punto affatto speciale della questione della popolazione con la tendenza che può dimostrarsi nel suo complesso la popolazione stessa, poichè, se anche essa accennasse a un meno rapido incremento, se anche l'abbondanza delle terre disponibili permettesse un aumento forte di popolazione, resterebbe sempre il pericolo, che la beneficenza puramente sentimentale e perciò antiscientifica favorisse, consciamente o no, la propagazione dei deboli. Nè alcuna fiducia può aversi, per ragioni troppo ovvie, nelle leggi che limitano la propagazione stessa; piuttosto si può confidare nell'azione delle cause naturali, congiunta al progresso morale che, per quanto lento, non può disconoscersi.

Darwin ¹⁾ dopo aver notati gli ostacoli, che si oppongono alla selezione naturale, avverte che vi sono però nello stesso ordine naturale delle circostanze, che fanno ostacolo alla loro volta a quelle che, impedendo la selezione naturale, condurrebbero verso un peggioramento della specie umana. Così per accennarne alcuna, il migliore nutrimento e le minori fatiche permettono un più grande sviluppo del corpo; e per ciò che riguarda le qualità morali una certa eliminazione delle peggiori disposizioni va sempre progredendo anche nelle nazioni più incivilite, perchè, ad esempio, i malfattori sono giustiziati o tenuti lungamente prigionieri, i violenti e i litigiosi spesso fanno una fine sanguinosa, ecc. Il progresso morale se non condurrà, come sperava Stuart Mill, che un giorno sia respinto il principio falso, che nessuno ha il diritto assoluto di procreare a suo piacere, senza mostrare maggior previdenza del bruto, avrà per effetto, mediante la diffusione della previdenza, che la proliferazione sia meglio proporzionata ai mezzi di esi-

stenza e più conforme alle condizioni biologiche e psichiche degli uomini. E anche in ciò, la filantropia scientifica ha un compito ben definito, che essa può raggiungere con la istruzione e la propaganda in favore della previdenza; compito che sarà tanto meglio adempiuto quanto più coloro che vi dedicheranno l'opera propria, avranno chiara la nozione dei mali che può produrre la beneficenza cieca dominata dal puro sentimentalismo; per la qual cosa appare evidente la necessità di una istruzione speciale in coloro che alla filantropia scientifica vogliono recare il concorso della loro attività e dei loro mezzi.

Non è intenzione di chi scrive questi appunti critici di tracciare qui un programma o di compilare il manuale del filantropo illuminato, perciò non è il caso di soffermarsi su questo tema; a noi basta aver indicato come la beneficenza debba nel momento presente ispirarsi alle leggi della biologia anzichè opporvisi, e ispirarsi ad esse per far in modo che la sua opera adduca, non già a un sollievo effimero delle umane miserie o alla cristallizzazione loro, ma a una correzione incessante, a un miglioramento assiduo delle condizioni dei deboli, dei meno adatti, dei poveri. Il Luchini accenna a quest'opera quando dice che la beneficenza non può cessare fatta bene, altro che dopo un giudizio di graduazione dei poveri. Giudizio di graduazione, egli scrive, significa paragone; giudizio di paragone significa conoscere tutti i meritevoli di soccorso in un dato territorio; separazione dei falsi poveri dai veri; separazione della povertà meritata dalla povertà non meritata, della povertà per la quale, sebbene meritata, possa usarsi maggiore indulgenza da quella che ne merita meno; povertà per la quale un dato beneficio, fatto in un dato modo, sia beneficenza educatrice, dal beneficio che non abbia cotesta virtù, o produca l'effetto opposto. Tutte queste cose, egli aggiunge, non le può fare l'individuo. Un organismo pubblico è indispensabile; la miseria vuole il suo catasto come la ricchezza; il beneficio deve colpir giusto e produrre il suo effetto salutare come la pena.

Ma l'egregio scrittore, che non nega, come si è visto, la legge di selezione, bensì ne vuole mitigate le conseguenze, non si accorge che con quelle sue parole se accenna ad un'indagine certo necessaria sui poveri falsi e veri, se domanda una beneficenza non cieca, la riduce però a una semplice distribuzione di sussidi, fatta sulla base di quel catasto della miseria, che egli considera non meno necessario di quello della ricchezza. E quali effetti produca la beneficenza intesa a questo modo, quasi come un diritto dell'individuo verso la società, noi non diremo, perchè ciascuno, che conosce gli effetti della carità legale, può indicarli.

Che l'opera dell'individuo singolo sia inadeguata in questa sfera d'azione non abbiamo difficoltà ad ammetterlo, specie se essa si traduce nella elemosina; ma che lo sia pure quella delle associazioni volontarie e degli enti morali creati dalla volontà dei privati niuno potrà consentire, per poco che pensi a ciò che essi fanno in tutti i paesi più civili d'Europa e d'America. E in verità la beneficenza legale non può contare alcuno di quei trionfi che sono tanto frequenti nella beneficenza dovuta alla iniziativa privata.

La filantropia se vuol procedere colla scorta dei suggerimenti della scienza non può adunque che mirare, secondo le circostanze, alla eliminazione meno dolorosa che è possibile, dei deboli o alla trasforma-

¹⁾ *Op. cit.* Cap. V.

zione dei deboli, dei meno adatti in esseri sempre migliori e il fulcro di cotesta trasformazione, sta a seconda dei casi, nel lavoro, nella istruzione, nella previdenza, nella tutela, nelle cure mediche e via dicendo. La carità legale è disadatta quasi sempre a compiere una simile trasformazione, come non lo è meno quella beneficenza, che crede esaurito il suo compito con l'obolo dato ai miseri lungo la via. La funzione sociale della filantropia scientifica risulta quindi incontestabile e lo stesso evolucionismo in realtà l'ammette, perchè essa sviluppa negli individui e nei popoli che l'esercitano le qualità di cuore più importanti per la società. Darwin e i suoi seguaci furono i primi a riconoscere, con tutta la scuola positivista, quanto sia essenziale alla società lo sviluppo delle tendenze altruiste; la giustizia stessa è impossibile senza queste tendenze, perchè esse sole possono raffrenare l'egoismo. Una società senza pietà, diremo col Fouillée, è sempre una società noncurante del diritto. Il vantaggio morale che reca la filantropia concorda con i vantaggi materiali, quando appunto tiene nel debito conto le leggi biologiche e psichiche. Ma perchè questo possa verificarsi occorre rinnovellare la beneficenza e farne un metodo di cura razionale avente uno scopo ben definito, anzichè ribadirla nelle sue vecchie forme, che la carità legale inevitabilmente non sa, nè può rompere, e che rispondevano a un altro concetto della beneficenza; concetto non ancora tramontato che ha radici nel sentimento religioso, ma che dovrà trasformarsi secondo i bisogni impellenti della società moderna.

R. DALLA VOLTA.

Rivista Bibliografica

W. A. Shaw. — *The History of Currency, 1252 to 1894.* — London, Wilsons and Milne, 1895, pag. XXX-431.

Léon Poincard. — *La question monétaire considérée dans ses rapports avec la condition sociale des divers pays et avec les crises économiques.* — Paris, Giard e Brière, 1895, pag. 292.

In questo momento una storia della circolazione monetaria non può che tornare di molta utilità, quando l'Autore non si proponga di venire con le sue conclusioni in appoggio all'una o all'altra scuola, ma esponga obbiettivamente le vicende dei sistemi monetari e gli effetti loro. È quello che ha fatto il signor Shaw nel suo libro, che se non può dirsi in ogni parte egualmente completo e soddisfacente, presenta però nell'insieme un quadro istruttivo della storia della moneta nei principali paesi dal 1252 al 1894. Il suo punto di partenza è precisamente la ripresa della coniazione dell'oro in Europa e propriamente in Italia, a Firenze, nel 1252. Nel primo capitolo ci conduce da quell'anno fino alla scoperta dell'America, nel secondo si giunge fino al 1660, termine del primo ciclo dell'influsso esercitato

dall'America nel campo monetario, e nel terzo l'Autore ci porta con la sua narrazione fino alla conferenza di Bruxelles e alla recente riforma monetaria dell'India. Seguono poi 6 appendici nelle quali i sistemi monetari di Firenze, di Venezia, della Spagna, dei Paesi Bassi, della Germania, e della Francia vengono esposti nelle loro vicende principali. Dalla storia monetaria, imparzialmente esposta, non può dirsi che il bimetallismo si dimostri capace di mantenere le promesse che i suoi fautori ora vanno facendo con grande insistenza e rumore. E noi consigliamo chiunque voglia conoscere le vicende dei sistemi monetari a consultare la storia del signor Shaw pregevole per la dottrina, la esattezza e la imparzialità.

Il libro del signor Poincard ha uno scopo pratico, quello cioè di proporre un rimedio alla crisi monetaria, i cui effetti egli veramente esagera, così che ci pare vada a cadere nel fantastico. Dopo avere esposto nella prefazione le conseguenze della crisi monetaria, l'Autore scrive che senza dubbio la crisi monetaria non è l'origine unica di tutte le presenti complicazioni, ma è innegabile ch'essa figura fra le cause più influenti del malessere generale del quale soffriamo — ci pare anzi, egli aggiunge, che nessun altra presenti in questo momento un eguale grado di urgenza. Ciò posto, il Poincard si è proposto di cercare nella analisi rigorosa dei fatti una indicazione pratica delle misure atte a modificare la situazione, a mettere un argine alla crisi e a ristabilire le relazioni economiche tra le diverse parti del mondo sulla base stabile di una eguaglianza monetaria reciproca. A questo scopo si occupa anzitutto della natura e funzione della moneta, delle cause delle crisi monetaria, degli effetti di questa, dei sistemi monetari esistenti, e viene da ultimo ai mezzi per risolvere la questione. Questi mezzi egli distingue in empirici, i quali possono dare una soluzione generale oppure parziale, quali sono il bimetallismo e il monometallismo da un lato e le varie proposte fatte alla conferenza di Bruxelles dall'altro; esclusi questi mezzi empirici l'Autore mette innanzi la sua proposta, che vorrebbe essere una soluzione scientifica della questione, e consiste nel formare una Unione monetaria internazionale allo scopo che, oltre la circolazione interna, da ciascun paese stabilita come crede meglio, vi sia una circolazione internazionale in condizioni tali da facilitare le relazioni tra i vari popoli, qualunque sia la loro situazione interna. E nella circolazione internazionale dovrebbero essere adoperati i due metalli oro e argento in condizioni che in verità ci paiono assolutamente inattuabili. Basti dire che il rapporto dovrebbe essere quello di 15 $\frac{1}{2}$ a 1, che le casse pubbliche dovrebbero ricevere la moneta internazionale, ma il pubblico potrebbe procurarsi ovunque l'oro con gli scudi internazionali, o viceversa. Non aggiungiamo altro, i lettori possono vedere tutto il carattere scientifico e la novità di una tale soluzione, e se vogliono conoscere come si possono trattare senza un corredo di precise nozioni scientifiche le questioni monetarie leggano il libro del signor Poincard, uno scrittore che ha grandi pretese, ma ben poco fondate.

Rivista Economica

La proprietà immobiliare e il socialismo — La mezzadria in Italia — Il debito per le Pensioni.

La proprietà immobiliare e il socialismo. — Il sig. Yves Guyot, nella sua brillante confutazione del pamphlet socialista di Paul Lafargue, sulla origine e l'evoluzione della proprietà, indaga quali siano state le conseguenze economiche della proprietà immobiliare, svincolata dal feudalismo, e venuta in possesso della borghesia, dopo la rivoluzione del 1889.

La tesi è davvero interessante, perchè risponde ad una delle critiche più acerbe del socialismo, contro la proprietà privata; per cui merita di essere riassunta con chiarezza.

Il Lafargue sostiene che queste conseguenze sono state deplorabili; il Guyot invece dimostra che sono state buone, e se non furono quali avrebbero potuto essere, la ragione è che non sono state ancora interamente applicate.

I fatti danno ragione al deputato ed economista liberale.

Il deputato socialista Jaurès ha affermato alla Camera francese che la piccola proprietà è una leggenda, e citava delle cifre fantastiche per dimostrarlo.

Il Guyot invece, compulsando documenti e statistiche pubbliche ed autentiche, dimostra il contrario.

Sopra 52,857,000 ettari, che rappresentano il territorio totale della Francia, bisogna defalcare i demani pubblici e comunali (non imponibili); strade, piazze, cimiteri, fabbriche di pubblica utilità, fiumi, laghi e foreste dello Stato, che rappresentano un totale di 2,822,000 ettari.

Rimangono 50,035,000 ettari, dai quali conviene ancora levarne 500,000 rappresentanti le aree fabbricate, e 105,000 le ferrovie ed i canali concessi all'esercizio privato. Comunque, tenendo pur ferma la cifra suddetta, come quella che indica la proprietà dell'agricoltura, ecco come si ripartisce a seconda della sua capacità imponibile:

	Ettari
Terreni di qualità superiore (orti, canapaj, giardini)	695,929
Terreni coltivabili di 2 ^a qualità	26,173,657
Pascoli e prati a foraggio	4,998,280
Vigne	2,320,533
Boschi cedui e da taglio	8,397,131
Lande, brughiere, pascoli montani incolti	6,746,800
Altre culture non comprese nelle suddette	702,829
Totale	50,035,159

Nella seconda categoria sono evidentemente comprese le aree fabbricate, le ferrovie, i canali, ecc.

La proprietà agraria, per la parte che si può valutare colle imposte, si fraziona così:

	Num. assoluto	Percentuale
Poteri fino a 2 ettari	10,426,368	74,09
Id. da 2 a 6	2,174,188	15,47
Id. da 6 a 50	1,351,499	9,58
Id. da 50 a 200	105,070	0,74
Id. oltre i 200	17,676	0,12
Totali	14,074,761	100,00

I nove decimi dei poderi misurano meno di 6 ettari, i tre quarti meno di 2.

Da queste cifre i socialisti concludono che la piccola proprietà non è che polvere di proprietà, spezzando in numerosi poderi la minor parte del suolo; mentre la grande proprietà ne divide il 35 per cento fra grossi proprietari rappresentanti meno dell'1 per cento del numero dei poderi; e così dopo di avere recriminato per tanto tempo contro i pericoli del frazionamento della proprietà, oggi si recrimina contro i pericoli della grande proprietà.

Senonchè da questa grande proprietà bisogna dedurre 5,000,000 di ettari in cifra tonda, di proprietà comunale, ospizi, seminari, conventi, congregazioni ecc. Aggiungendo i boschi demaniali, le lande e i terreni incolti in 15,450,000 ettari, e deducendoli dai 50 milioni di terreni imponibili, si arriva a 35 milioni di ettari.

In base a queste deduzioni si hanno le cifre seguenti:

Piccolissima proprietà	15 per cento
Piccola proprietà	20

Cosicchè la piccola proprietà rappresenta di fatto il 35 per cento della superficie del territorio veramente produttivo, rappresentando inoltre la parte più produttiva di esso.

Ora qui si presentano due questioni:

1.° L'industria agricola tende a concentrarsi o a sparpagliarsi?

L'ultima inchiesta agraria francese ha dimostrato che il numero delle terre messe a coltura è aumentato dell'8,63 per cento. L'aumento si è verificato nella piccola e media coltura. Viceversa vi è stata una diminuzione dell'8 per cento nella grande coltura.

2.° Il numero dei proprietari rurali diminuisce o aumenta? Il proletariato agricolo, come si è preteso, è in via di sviluppo o di limitazione?

L'inchiesta sopra citata ha rilevato che sopra 4,835,000 proprietari rurali, 3,525,000 ossia il 73 per cento coltivano in persona le loro terre mentre che 1,309,000 le fanno lavorare da altri. La popolazione agricola totale è di 6,913,000 coltivatori.

Per apprezzare il rapporto tra la popolazione agricola e la proprietà, bisogna sottrarne 201,000 boscaioli e carbonai; 254,000 garzoni di colonia al disotto di 16 anni: 532,000 serventi femmine, in totale: 987,000 persone.

Rimangono dunque 5,926,000 individui sui quali ritroviamo:

Coltivatori proprietari che lavorano per proprio conto 2,150,000.

Idem che lavorano per conto proprio ed altri (fittaiuoli, mezzadri, giornalieri) 1,374,000.

I coltivatori proprietari formano dunque una maggioranza del 57 per cento, di cui 35 per cento lavorano esclusivamente la propria terra e 22 per cento ripartiscono il loro lavoro fra la coltivazione dei propri beni e quella delle terre d'altri.

Il numero dei proprietari, che coltivano i loro terreni è aumentato, in 20 anni, di 338,000 con una proporzione del 18 per cento.

Il numero dei coltivatori della seconda categoria è invece diminuito, nello stesso periodo, di 148,000, il 23 per cento.

Quello dei mezzadri, piccoli proprietari è scemato

di 56,000, il 25 per cento, quello dei giornalieri, piccoli proprietari di 407,000, il 36 per cento.

Finalmente la 3^a categoria dei coltivatori non proprietari, ha subito nel ventennio, le variazioni seguenti :

Fittavoli . . .	+	81,500 aumento . .	18 %
Mezzadri e coloni —		7,000 diminuzione .	3,5 %
Braccianti . . .	—	116,000 »	13 %

La diminuzione si è verificata nel proletariato agricolo e non nella proprietà e nella impresa agricola.

Per concludere la sua dimostrazione dei benefici effetti della proprietà individuale, il sig. Guyot dimostra che il numero dei proprietari è sempre aumentato dalla Rivoluzione del 1789 ad oggi.

Erano nel 1789 circa 4 milioni; nel 1825 6 milioni e mezzo; nel 1850 7 milioni e mezzo.

Oggi vi sono in Francia :

8,454,000	proprietari agricoli
6,595,000	» di case
<hr/>	
15,049,000	

Dunque, contrariamente a quanto afferma il socialismo, la rivoluzione francese, avendo accordato la libertà alla proprietà, ha fatto opera benefica per la più grande parte della popolazione.

Roscher ha constatato che se la Francia si è rialzata dopo il 1815, è stato in forza della mobilitazione della proprietà, e dimostra essere stato quello uno dei più grandi fatti sociali del secolo.

È naturale quindi che legislatori ed economisti si proponano di continuare quest'opera benefica, procurando di dare alla proprietà immobiliare maggiore sicurezza, maggiore facilità di trapasso e maggiore credito.

La mezzadria in Italia. — Il Ministero di agricoltura e commercio, valendosi dei dati raccolti nell'ultimo censimento generale del Regno, ha compilata una interessante tabella dimostrativa della estensione della mezzadria in Italia.

Risulta che la mezzadria segue in Italia lo stesso grado di progresso dell'agricoltura, per cui ove questa è maggiormente in fiore ivi la mezzadria è sviluppata, mentre scema nelle regioni ove la proprietà è meno divisa, l'agricoltura meno prospera per scomparire affatto ove esiste il latifondo.

Infatti si hanno in Lombardia 148,000 proprietari agricoltori, 98,000 fittavoli, 132,000 mezzadri; nel Veneto 118,000 proprietari agricoltori, 595,000 fittavoli, 67,000 mezzadri; in Piemonte 361,000 proprietari agricoltori, 28,900 fittavoli, 32,000 mezzadri; in Liguria 87,000 proprietari agricoltori, 12,000 fittavoli, 25,000 mezzadri; nell'Emilia 63,000 proprietari agricoltori, 28,000 fittavoli, 186,900 mezzadri; nella Toscana 47,000 proprietari agricoltori, 12,000 fittavoli, 249,000 mezzadri, nelle Marche e Umbria si hanno quasi le stesse cifre della Toscana.

Nelle altre regioni, il numero dei mezzadri va sempre diminuendo, fino a scomparire del tutto negli Abruzzi, nelle Puglie, nella Basilicata, nella Campania, in Calabria, nel Lazio, ove esistono i grandi latifondi.

Quanto alle isole non esiste mezzadria; in Sardegna ed in Sicilia qualche mezzadro si trova nella Provincia di Messina.

Il debito per le Pensioni. — Ecco il movimento del debito vitalizio durante l'esercizio 1894-95.

Serie prima, cioè con decorrenza anteriore al 1° luglio 1893. Erano: al 1° luglio 1894, iscritte pensioni 90,939, per L. 71,393,440. Nuove iscritte, 104 per L. 90,157. Eliminate, 2977 per L. 2,691,586. Rimaste al primo aprile 1895 pensioni 87,166 per L. 68,792,012.

Serie seconda, cioè con decorrenza dal 1° luglio 1893 in poi. Erano: al 1° luglio 1894 iscritte pensioni 4,829 per L. 5,584,672. Nuove iscritte 3,127 per L. 3,471,985. Eliminate 175 per L. 222,145. Rimaste al primo aprile 1895 pensioni 7,785 per L. 8,855,514. Complessivamente per le due serie, pensioni vigenti al 1° aprile 1895 n. 94,949 per L. 77,627,526.

Il commercio vinario a Londra nel 1894

Secondo la relazione dell' enotecnico sig. Rossetti a Londra, il commercio dei vini in Inghilterra versa da parecchio tempo in uno stato di quiete e inattività, quali non si sono notate da lungo tempo e che non trova riscontro se non nelle annate di scarsi raccolti, che caratterizzarono il periodo 1883-86. In questo periodo l'attività del commercio vinario aveva la sua ragione nella deficienza, o nella qualità scadente, o nel rincaro dei vini; ora invece deriva dalla minore richiesta e dal ristagno degli affari, giacché l'offerta dei vini è abbondante.

La totale importazione di vino che nel 1892 era stata di galloni 17,159,457 discese nel 1894 a galloni 14,362,171. Quasi tutti i paesi che concorrono alla importazione dei vini nel Regno Unito risentirono gli effetti della calma che vi ha predominato, come vien dimostrato dal seguente specchietto, che riguarda l'importazione del vino nel Regno Unito:

PAESI DI PROVENIENZA	Anni	
	1892	1894
Galloni		
Colonia del Capo.....	16 035	12,404
Australia.....	463,561	396,107
Germania.....	466,508	397,528
Olanda.....	529,451	462,554
Francia... {		
Vino rosso.....	4,160,735	3,897,425
Vino bianco.....	1,519,832	1,543,723
Portogallo.....	5,360,654	3,090,522
Madera.....	81,722	95,909
Spagna... {		
Vino rosso.....	1,452,202	1,550,821
Vino bianco.....	2,266,907	2,192,277
Italia.....	565,660	435,754
Altri paesi.....	253,210	287,150
Totale....	17,319,477	14,362,171

Il Portogallo, la Francia, la Germania, l'Italia e l'Australia segnano tutti perdite considerevoli, mentre la Spagna, se ha perduto nell'importazione dei vini bianchi, ha però guadagnato in quella dei rossi tanto da rimanerne compensata. Il Portogallo indicherebbe la maggiore diminuzione, ma occorre subito avvertire che in questo caso la perdita è più apparente che reale, poichè nel 1892, causa la spedizione della

partita Burnay di circa 17,500 pipe, si ebbe una importazione di gran lunga superiore alla normale. Infatti, il decremento subito da questo ramo del commercio vinario non appare così forte confrontando le cifre della consumazione, che nel 1892 fu di galloni 3,708,460 e nel 1894 di gall. 3,338,026.

Nessun altro vino, si può dire, gode presso il consumatore britannico il favore tradizionale che si è acquistato il Porto pei suoi meriti intrinseci come vino liquoroso.

Quanto alla provenienza dall'Italia l'autore della relazione non dissimula che il mercato inglese si mantiene indifferente ai nostri vini, quantunque sia riconosciuto che in Italia non mancano produttori, i quali conoscono le esigenze del commercio di esportazione, inviando vini buoni e maturi, in una parola soddisfacenti.

Nel considerare l'andamento dei vini italiani bisogna distinguere fra vino bianco (Marsala) e i vini rossi. La statistica dell'ultimo decennio, che più sotto riportiamo, dimostra che mentre l'introduzione del bianco è andata diminuendo, quella del rosso invece è cresciuta, non però in quantità sufficiente da compensare la perdita sofferta nel primo.

Vini italiani nel Regno Unito nell'ultimo decennio

ANNI	BIANCO	ROSSO	TOTALE
	Galloni		
1884.....	437,582	85,876	523,458
1885.....	486,744	55,167	541,911
1886.....	421,898	53,702	475,600
1887.....	417,944	112,905	530,849
1888.....	307,337	243,012	550,349
1889.....	398,261	149,857	548,118
1890.....	275,603	81,408	357,011
1891.....	354,291	176,590	530,881
1892.....	280,265	285,395	565,660
1893.....	265,296	178,969	444,265
1894.....	"	"	435,751

Le stesse cause che hanno provocato la diminuzione dei vini spagnuoli di Xeres, hanno influito sistematicamente anche nell'importazione del Marsala, per esempio la preferenza che si da ora ai vini rossi: un pregiudizio poi esiste presso taluni consumatori inglesi riguardo al Marsala ed è che, proveniendo esso da terreni di origine vulcanica, debba possedere sapore di zolfo, cosa affatto erronea, non incontrandosi di questo minerale che ad una distanza di 100 Km. dalla zona in cui vien prodotto. Altra causa, che non favorisce lo smercio del Marsala, sta nel fatto che fra i vini è il tipo che presenta minor margine di guadagno per i venditori al minuto, quotandosi da scellini 2 a 2 1/2, al più per bottiglia.

L'importazione dei vini rossi italiani in questo paese risulta in buona parte costituita da vini da taglio. Fra i tipi di diretto consumo è maggiormente richiesto il Chianti, che ogni Inglese, che ha visitato l'Italia, ha imparato a conoscere ed apprezzare.

La richiesta dei vini da taglio per parte del mercato inglese, accentuatasi negli ultimi anni, è a giudizio dell'eneotecnico più contraria che favorevole ai veri interessi del nostro commercio.

Infatti essa trova la sua ragione principalmente

nell'incremento, che ha preso in Inghilterra la fabbricazione dei vini con l'uva secca, coi quali essi vengono tagliati per ottenerne quei *clarets*, che si vendono a bassissimo prezzo, cioè a 7-8 scellini la dozzina.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'anno 1894

Banca mutua popolare di Bergamo. — Malgrado le difficoltà incontrate nell'esercizio del suo mandato, difficoltà derivanti dalle non prospere condizioni economiche del paese, e dallo sfacelo di molti Istituti di credito, la Banca popolare di Bergamo si è trovata anche nell'anno scorso florida e resistente, e questo è avvenuto in generale a tutte quelle Banche popolari che hanno saputo mantenersi disciplinate alla loro modesta tradizione, e ai sani principi che le hanno informate.

Nel passare a segnalare le principali operazioni della gestione del 1894 cominceremo indicando che le azioni sottoscritte al 31 dicembre dello stesso anno ascendevano a 21,734 che a L. 50 ciascuna corrispondevano ad un capitale sociale di L. 1,086,706. Alla stessa data l'Istituto possedeva una riserva di L. 543,350, pari alla metà del suo capitale e un fondo straordinario di L. 183,353.43 per far fronte all'acquisto di una casa e a perdite eventuali.

Gli effetti scontati nell'annata ebbero il seguente movimento:

Effetti N. 14,047 per L. 13,720,309.96
contro quelli del 1893 » 16,033 » » 17,086,312.45

Differenza in meno N. 1,986 per L. 3,366,002.49

Gli utili provenienti dagli sconti e prestiti ammontarono a L. 203,274.78 contro 209,828.71 nel 1893.

Le sovvenzioni su valori pubblici dettero un utile di L. 37,679.77 superiore di L. 8,004.55 a quello del 1893, e quelle contro deposito di sete, bozzoli e generi affini di L. 11,590.60 inferiore di L. 3,536.25 a quello del 1893.

I conti correnti passivi che dimostrano la fiducia del pubblico negli Istituti di credito, ascendevano alla fine del 1894 alla somma di L. 10,032,534.48 sulla quale furono pagate dalla Banca per interessi L. 317,332.49.

Gli effetti in sofferenza che alla fine del 1893 erano stati valutati in bilancio per L. 10,000, si trovano consegnati fra le attività del bilancio del 1894 per L. 17,047.57, che la relazione calcola di sicuro incasso.

Il movimento di Cassa nel 1894 risulta:
in entrata per L. 127,677,221.70
in uscita » » 127,397,992.56

Con un resto finale di L. 279,229.14

Il resoconto dell'esercizio si chiude coi seguenti risultati:

Rendite L. 588,687.40

Spese » 427,344.72

Utile netto L. 161,342.68

della qual somma furono distribuite agli azionisti L. 130,170, che corrispondono a L. 6 per azione di L. 50, ossia al 12 per cento sul capitale versato.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 27 Marzo dopo l'approvazione del verba'e della seduta precedente, la Camera in linea di massima approvò la relazione della commissione favorevole alla proposta del ministero del Commercio, perchè si istituiscano Borse di perfezionamento commerciale all'estero.

La Camera però si riservò di deliberare definitivamente l'ammontare del contributo, che in ogni caso non potrà essere superiore alle cinquemila lire, quando venga determinato un completo programma, che disciplini il funzionamento di queste Borse, e che fin d'ora si richiami l'attenzione del governo sulla necessità che vengano annesse le seguenti condizioni:

a) siano istituite non solo Borse di perfezionamento commerciale, ma ancora di perfezionamento industriale;

b) si richieda nei giovani da inviarsi all'estero non solo la prova di cognizioni teoriche acquistate nelle scuole superiori di commercio italiano, ma altresì un corredo di cognizioni pratiche quale può essere dato da un alunnato di un anno almeno, presso ditte commerciali od industriali in paese.

c) ciascuna Camera abbia diritto di assegnare ai candidati della propria regione le Borse da essa istituite.

d) alle Camere sia riservato di determinare le piazze sulle quali i rispettivi beneficiati debbono compiere i loro studi di perfezionamento.

La Camera diede quindi parere favorevole alla parte in merito a controversie doganali per le lamiere di ferro.

Sulla constatazione di uso di piazza: Spese di carico e scarico dei carri e dei vagoni ferroviari nei trasporti di cereali e spese di porto dei sacchi vuoti, la Camera, dopo animata discussione, approva la relazione della Commissione nelle sue conclusioni così concepite:

La Camera di Commercio di Milano, sulla richiesta di molti Commissionari in grani, preso atto dei risultati dell'inchiesta all'uopo compiuta d'ufficio, dichiara:

1° non esistere vere e proprie consuetudini mercantili, onde resulti a cui spettino le spese di carico e scarico dei carri nei trasporti da città a città di cereali, venduti « franchi stazione partenza. »

2° essere invece uso della piazza di Milano:

a) che, nelle comprevente di cereali, per merce venduta « franca stazione d'arrivo, » le spese di scarico del vagone debbano sempre essere sostenute dal compratore;

b) che i sacchi vuoti debbano essere mandati per l'insacco, o ritornati al venditore dopo ricevuto il grano, a spese del compratore, se la merce fu venduta « franca stazione partenza » ed a spese del venditore se la merce fu venduta « franca stazione d'arrivo. »

Camera di Commercio di Mantova. — In una sua recente adunanza il Consiglio si occupò, tra altre materie, delle domande di appoggio rivolte dalle Consorelle di Lucca e di Cuneo, la prima tendente ad ottenere che il governo desista dal supposto propo-

sito di stabilire il monopolio delle polveri piriche ed altri esplosivi, la seconda riguardante la tassazione della cicoria e generi affini.

Il Consiglio, ritenuto trattarsi di argomenti non toccanti direttamente gli interessi generali del paese, nè quelli locali, in omaggio al disposto della circolare ministeriale 30 ottobre 1887 passò all'ordine del giorno.

In merito all'altra proposta della Camera di Cuneo, che le Camere abbiano a compilare e pubblicare il bollettino dei fallimenti e dei protesti cambiari, il Consiglio, approvando integralmente le considerazioni accennate nella Relazione della Presidenza, deliberò di non accordare la propria adesione alla proposta stessa.

Dopo di che, a proposito delle nuove iscrizioni sulle liste elettorali commerciali e sui ruoli della tassa camerale, il Consiglio, sull'esempio autorevole di molte Camere del Regno fra cui quelle di Milano, Torino, Genova, Roma, ecc., ed in appoggio ad alcuni giudicati della magistratura ed a molteplici ragioni d'indole economica, giuridica e finanziaria, deliberò all'unanimità:

1° di approvare la iscrizione sulle liste elettorali commerciali, nonchè sui ruoli dei contribuenti la tassa camerale tanto degli affittuari di fondi rustici, quanto dei postari e degli esattori delle imposte, i quali tutti figurano iscritti nei loro redditi rispettivi nelle singole voci della categoria B dei contribuenti la tassa di Ricchezza Mobile, sulla quale è fondata e commisurata la sovrimposta Camerale.

2° di ordinare agli uffici camerali la regolare esecuzione di quanto sopra, a sensi di legge.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 3 Aprile 1895, la Camera di Commercio ed Arti di Teramo, deliberava quanto appresso:

1.° Approvava il conto consuntivo 1894 nelle seguenti somme:

Entrate	L. 24,120. 26
Spese	» 8,729. 30
<hr/>	
Rimanenza in Cassa L.	15,390. 96

2.° Accettava le proposte del Ministero delle Finanze per la riforma dell'istituto degli spedizionieri.

3.° Aderiva in massima alla costituzione della Società degli agricoltori italiani in Roma.

4.° Approvava la proposta della Consorella di Bari perchè venissero attivate le relazioni commerciali Italo-Francese, con un trattato commerciale, informato a reciproche concessioni e con speciale tutela degl'interessi legittimi dell'agricoltura italiana.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato monetario inglese il denaro è stato facile e abbondante durante tutta la decorsa settimana, anzi sul finire di essa si rese manifesta una maggiore debolezza del saggio dello sconto, per l'aspettazione che vi è sul mercato di nuovi arrivi di oro dall'America. Lo sconto privato è a $\frac{13}{10}$, per cento e i prestiti giornalieri sono stati negoziati tra $\frac{1}{2}$ e $\frac{3}{4}$ per cento. La Banca ha ricevuto 236,000 sterline,

ma pei bisogni del mercato interno ha dovuto dare somme importanti così che l'incasso risulta in diminuzione di 1,091,000 sterline. Anche nelle altre partite del bilancio vi sono variazioni importanti; come d'ordinario, verso la metà d'aprile il Tesoro ha ridotto sensibilmente il suo conto corrente così che è sceso a 7 milioni e mezzo di sterline, sono pure diminuiti il portafoglio di 2 milioni e mezzo, la riserva di 1,284,000 sterline.

Sul mercato dello sconto la carta offerta fu molta, ma come le banche rifiutarono di scontarla al di sotto dei $\frac{3}{4}$ per cento, così la maggior parte degli sconti si praticarono al $\frac{43}{100}$ per cento e pochi ad interesse minore.

Il *chèque* su Parigi salì di 1 cent. a fr. 25,28, i forti pagamenti che si effettuarono a Londra per compra di azioni di miniere cagionarono viva domanda di rimesse su Londra quindi aumento nel *chèque*.

Le cresciute speranze di pace fra la Cina e il Giappone, e la prospettiva dell'apertura dei porti cinesi provocarono nuovo aumento nell'argento, nei cambi colle Indie si ebbe l'aumento di $\frac{1}{16}$ d.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana non presenta alcun materiale cambiamento nella loro posizione. La riserva è diminuita di Lire sterline 68,000, e così rimase a Ls. 27,826,000 presentando l'eccedenza sul minimo legale di Ls. 2,785,000. L'eccedenza salì alquanto per riduzione fatta nei netti depositi.

Il denaro nel mercato monetario di Nuova York durante la scorsa settimana fu assai abbondante, e in borsa il saggio pagato si mantenne da 2 al 3 per cento.

Fuori borsa i prestiti si ebbero al saggio del 3 per cento.

Per sconto effetti a non lunga scadenza si pagò l'interesse del 3 al $3\frac{1}{2}$ per cento, mentre che per carta a lunga data si pagò il 4 per cento.

La domanda di denaro per parte del commercio si fece assai maggiore, e ciò in conseguenza degli aumentati affari.

Il mercato dell'argento di Nuova York rimase sostenuto in conseguenza dei prezzi fermi del mercato di Londra. Le verghe rimasero a $65\frac{5}{8}$ cent. l'oncia.

Sul mercato francese nessuna variazione importante, però il prezzo dello sconto è un po' più teso.

È certo che la speculazione ha preso esagerati impegni all'aumento su molti valori e fondi di Stato. Essa fidava sul pubblico per liberarsene, ma le disposizioni generali sono mutate. Lo spirito d'intrapresa si risvegliò e si portò di preferenza sui valori aleatorii e si disfece dei valori a reddito fisso che per lo passato erano stati in favore. Si è per questo che non sarà molto facile il liquidare le posizioni all'aumento.

Mercè l'abbondanza del denaro e l'assenza di notizie politiche inquietanti non vi sarà pericolo che la liquidazione si muti in un tracollo, ma per altro la medesima sarà lunga e peserà di molto sul mercato.

Lo *chèque* su Londra è a $25,26\frac{1}{2}$; il cambio sull'Italia è a $4\frac{5}{8}$ di perdita.

La Banca di Francia all'11 corr., aveva l'incasso di 3,309 milioni di franchi in diminuzione di 18 milioni, il portafoglio era in aumento di 60 milioni; crebbero pure la circolazione di 15 milioni, i depositi privati di 11 milioni.

A Berlino e sulle altre piazze tedesche, le disponibilità sono sempre abbondanti e così il saggio dello sconto privato è tra $1\frac{1}{2}$ e 2 per cento. La *Reichsbank* al 6 corr., aveva l'incasso di 1034 marchi, in diminuzione di quasi 5 milioni, il portafoglio era diminuito di 16 milioni, le anticipazioni di 13, e la circolazione di 27 milioni di marchi.

Sui mercati italiani le oscillazioni della rendita hanno naturalmente la loro ripercussione sui cambi i quali chiudono ai seguenti prezzi, quello su Parigi a $105,27\frac{1}{2}$; su Londra a $26,57\frac{1}{4}$; su Berlino a 129.85.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 marzo	20 marzo	10 marzo	20 marzo	10 marzo	20 marzo
Capitale nominale.....	300 milioni		—		—	
Capit. versato e patrimonio.	210 >		48.7 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto.....	42.5 >		22.7 >		6.1 >	
Cassa e riserva milioni	422.2	426.2	129.1	129.4	41.3	41.4
Portafoglio.....	171.6	166.0	77.9	77.0	24.0	22.9
Anticipazioni.....	29.3	24.8	32.7	32.3	6.4	6.3
Effetti in sofferenza..	28.4	28.3	21.6	21.6	4.5	4.5
per conto dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 23 gen. 1894)	651.3	632.3	203.7	200.2	55.9	34.8
Circolazione coperta da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893).....	98.7	110.3	21.7	22.8	14.6	14.8
per conto del Tesoro.....	—	—	—	—	—	—
Totale della circolazione..	750.0	742.7	225.4	223.0	50.5	49.6
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	63.3	62.7	32.0	32.8	19.2	19.8
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	154.1	153.0	45.5	45.6	12.8	13.5

Situazioni delle Banche di emissione estere

		11 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.....Fr. 2,075,142,000	-- 12,333,000
		Argento.....	1,234,714,000 -- 5,118,000
		Portafoglio.....	458,593,000 -- 60,806,000
	Passivo	Anticipazioni.....	431,558,100 + 398,000
		Circolazione.....	3,639,599,000 + 15,720,000
		Conto corr. dello St..	441,211,000 -- 70,000
» dei priv..		411,786,000 + 11,471,000	
Rapp. tra la ris. e le pas.		90,94 0/0 -- 0,97 0/0	
		11 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Steri.	36,653,000 + 1,091,000
		Portafoglio.....	17,811,000 -- 2,618,000
		Riserva totale.....	27,136,000 -- 1,284,000
	Passivo	Circolazione.....	26,317,000 + 193,000
		Conti corr. dello Stato	7,675,000 -- 3,280,000
		Conti corr. particolari	31,923,000 -- 71,000
Rapp. tra l'inc. e la cir..		68,26 0/0 + 2,31 0/0	
		6 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso..... Fior. oro	51,312,000 -- 67,000
		arg.	84,362,000 -- 551,000
		Portafoglio.....	60,180,000 + 7,941,000
	Passivo	Anticipazioni.....	38,262,000 -- 2,000
		Circolazione.....	207,813,000 + 4,131,000
		Conti correnti.....	8,588,000 + 1,712,000
		6 aprile	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	64,470,000 -- 1,120,000
		Portaf. e anticip.	480,440,000 -- 2,080,000
		Valori legali.....	74,660,000 + 770,000
	Passivo	Circolazione.....	43,080,000 + 180,000
		Conti cor. e depos..	500,820,000 -- 3,120,000

Banca imperiatale Germanica	Attivo	6 aprile		differenza	
		Incasso... Marchi	4,034,861,000	—	5,414,000
		Portafoglio.....	556,225,000	—	16,286,000
		Anticipazioni...	80,319,000	—	12,848,000
		Circolazione...	1,130,181,000	—	27,010,000
Banca Austro- Ungherese	Passivo	6 aprile		differenza	
		Incasso... Florini	323,074,000	—	723,000
		Portafoglio.....	142,105,000	+	8,312,000
		Anticipazioni.....	30,310,000	+	1,152,000
		Prestiti.....	132,854,000	—	203,000
Banca di Spagna	Passivo	7 aprile		differenza	
		Circolazione.....	491,333,000	+	7,837,000
		Conti correnti.....	16,495,000	—	101,000
		Cartelle fondarie..	130,302,000	+	158,000
		6 aprile		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Pesetas	509,509,000	—	4,242,000
		Portafoglio.....	231,439,000	—	178,000
		Circolazione.....	926,450,000	+	18,743,000
		Conti corr. e dep..	345,572,000	+	14,296,000
		4 aprile		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	Incasso... Franchi	128,263,000	+	4,055,000
		Portafoglio.....	360,017,000	+	3,475,000
		Circolazione.....	449,711,000	—	459,000
		Conti correnti.....	69,268,000	+	6,230,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 Aprile

La cronaca dei mercati, per questa settimana è molto magra, le operazioni nella maggior parte di essi, non avendo avuto che modeste proporzioni. Il bisogno di collocar dei capitali divenuti disponibili in seguito alle scadenze del primo trimestre, provocò qualche maggiore attività nelle rendite e in alcuni valori di speculazione, ma scomparso o rallentato quel bisogno, la calma tornò a dominare nel mercato finanziario. E con essa è avvenuto più qua e più là un certo indebolimento nei corsi, che ha colpito specialmente i valori di Stato. E perchè avviene questo? E perchè i compratori non hanno più quella fiducia e quell'ardimento dimostrati per lungo andare di tempo? Egli è perchè si è capito che un rialzo sostenuto per quasi due anni, interrotto soltanto dal sopraggiungere di qualche grave incidente e che comprendeva quasi tutti i valori, doveva, qualunque fosse la potenza dei gruppi finanziari, che lo avevano istigato e favorito, necessariamente rallentarsi, e che non sarebbe stato lontano quel giorno in cui la prudenza avrebbe consigliato di consolidare le quotazioni raggiunte, anzichè spingerle più avanti. E questo momento pare che sia venuto, giacchè la clientela dei mercati, alla pari degli speculatori e dell'alta Banca, sembran tutti persuasi che i limiti ragionevoli sieno stati raggiunti, che le posizioni siano sufficientemente cariche e che si sia abbastanza tratto profitto da tutti quegli elementi che favorivano il rialzo, e questa loro convinzione hanno cominciato ad esprimerla col rallentare sensibilmente gli acquisti. E a seguire questa via i compratori furono anche consigliati da alcuni avvenimenti che non erano a loro favore come, per esempio, la minore resa delle imposte in vari paesi, le maggiori spese per le espansioni africane, i dissidi che vanno allargandosi fra alcuni Stati per ragione dell'Africa, qualche restringimento avvenuto nel denaro, che rende meno facili i riporti, e le insurrezioni in alcuni paesi sud-americani.

Nel passare a segnalare l'andamento delle principali borse estere, premetteremo che ad eccezione del mercato inglese, ove le disposizioni si sono mante-

nute eccellenti, tutte le altre ebbero tendenza incerta e inclinevole al ribasso.

A Parigi a indebolire il mercato contribuirono le molte esecuzioni forzate di speculatori sull'esteriore spagnuolo e sui valori turchi. Soltanto il mercato delle miniere d'oro dette prova di gran fermezza, essendosi la speculazione concentrata in questi valori, abbandonando gli altri.

A Berlino la rendita italiana e i nostri valori ferroviari subirono del ribasso, mentre furono in sostegno gli altri valori di Stato e industriali.

A Vienna le rendite ebbero variazioni di poca importanza, ma al contrario si ebbero dei ribassi specialmente nei valori bancari.

Le borse italiane stante l'instabilità dei mercati esteri, trascorsero con frequenti oscillazioni in tutti i valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane perdeva durante l'ottava da 15 a 25 centesimi sui prezzi precedenti di 93,35 in contanti e di 93,50 per fine mese, per chiudere oggi a 93,30 e 93,15; a Parigi da 88,50 scendeva a 88,10 per risalire a 88,90; a Londra è oscillata fra 87 ³/₈ e 87 ⁵/₈ e a Berlino da 89 è indietreggiata a 88,25 per chiudere a 88,40.

Rendita 3 0/0 — Contrattata da 55,50 a 56,20. **Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 98,65; il Rothschild a 103,50 e il Cattolico 1860-64 indietreggiato a 93.

Rendite francesi. — Iniziarono il loro movimento con qualche ribasso cadendo il 3 per cento antico da 103,40 a 102,85; il 3 per cento ammortizzabile da 101,05 a 100,91 e il 3 ¹/₂ per cento da 108,50 a 108,40; giovedì furono in ripresa di circa 10 centesimi e oggi restano a 102,90; 101,22 e 108,47.

Consolidati inglesi. — Saliti da 104 ¹¹/₁₆ a 105 ¹/₈. **Rendite austriache.** — La rendita in oro invariata intorno a 123,40 e le rendite in argento e in carta sostenute da 101,60 a 101,75.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato da 103,70 a 105,90 e il 3 ¹/₂ da 104,80 a 104,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino in lieve reazione da 219,65 a 219,50 e la rendita russa a Parigi da 94,15 caduta a 93,75.

Rendita turca. — A Parigi da 26,50 è scesa a 26,25 e a Londra da 26 ¹/₈ a 26 ¹¹/₁₆ e il ribasso deriva da alleggerimento di posizioni al rialzo.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata a 530.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è salita 75 ¹/₁₆ a 75 ¹⁵/₁₆ e dopo essere discesa a 75 ³/₁₆ resta a 74,25. A Madrid il cambio su Parigi da 10,60 per cento è salito a 11,40.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento fra 25 ³/₈ e 25 ¹³/₁₆.

Canali. — Il Canale di Suez da 3430 a 3437 e il Panama invariato a 10.

— I valori italiani, eccettuati i ferroviari, ebbero in generale discreti affari e prezzi fermi.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 878 a 889 rimanendo a 875 a Genova da 857 a 876 e a Torino da 876 a 876. Il Credito Mobiliare nominale a 107, la Banca Ge-

nerale negoziata da 40 a 59; il Credito italiano da 540 a 553; la Banca di Torino da 287 a 285; il Banco Sconto a 67; la Banca Tiberina a 8; il Credito Meridionale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3680 a 3805.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 665 a 665 e a Parigi da 628 le Mediterranee da 501 a 497 e a Berlino da 93,50 a 92,20 e poi a 92,50 e la Sicule a Torino nominali a 640. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 502; le Mediterranee a 290 e le Sarde secondarie a 422.

Credito fondiario — Torino 5 per cento a 505,50; Milano id. a 512,25; Napoli id. a 375; Banca d'Italia 4 per cento a 488; e gli altri invariati ai prezzi precedenti.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze intorno a 59; l'Unificato di Napoli a 81,50 e l'Unificato di Milano a 90,50.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 215,50; quella Incendio a 81,75; e le Immobiliari a 38; a Roma l'Acqua Marcia da 1129 a 1237; le Condotte d'acqua da 156 a 161 e il Risanamento a 33,50 e a Milano la Navigazione generale italiana a 314; le Raffinerie a 182 e le Costruzioni Venete a 27.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 302 $\frac{1}{2}$, è sceso a 492 $\frac{1}{2}$, cioè è aumentato di 10 fr. sul prezzo fisso di franchi 218,50 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 30 $\frac{1}{2}$, per oncia è salito a 31.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalle notizie venute ultimamente da tutti i paesi di Europa, apparisce che le prospettive dei raccolti sono nel complesso soddisfacenti, non avendoli i rigori invernali che danneggiati leggermente. Le notizie degli Stati Uniti sono invece contraddittorie. Secondo il *Cincinnati Price Current* le prospettive sarebbero non molto belle, soffrendo i grani la siccità in tutti gli Stati produttori, invece secondo la relazione settimanale della *Chronicle*, la situazione sarebbe soddisfacente. Nell'Argentina secondo gli ultimi avvisi, la produzione del frumento nella campagna 1894-95 sarebbe inferiore del 40 al 50 per cento a quella dell'anno scorso e la maggior deficienza si riscontra nelle provincie di Santa Fè e di Entre Rios. Inoltre nella settimana scorsa caddero piogge abbondanti che danneggiarono i granturchi e i molti frumenti esposti all'aria. Nelle Indie secondo l'ultimo rapporto ufficiale, i raccolti nelle provincie del Nord Ovest e dell'Oude non sono punto soddisfacenti e la produzione sarebbe inferiore del 25 al 50 per cento ad una buona media. Nell'Algeria e nella Tunisia l'aspetto dei cereali in seguito alle ultime piogge cadute, è soddisfacentissimo. Quanto all'andamento commerciale dei grani, continua a prevalere tuttora la tendenza a favore dei venditori. A Nuova York i grani rossi pronti sostenuti a dollari 0,62 $\frac{1}{2}$ al bushel di 36 litri; il granturco a 0,57,40 e le farine extra state invariate a doll. 2,40 al barile. Anche a Chicago grani e granturchi sostenuti. A Odessa debolezza nei grani e sostegno nei granturchi. In Germania fermezza nei grani e rialzo nella segale. In Austria-Ungheria i grani ebbero qualche aumento. In Francia tendenza incerta. In Spagna i

grani ebbero del rialzo. In Inghilterra aumentarono gli orzi e i grani americani e in Italia tutti gli articoli ebbero tendenza favorevole ai venditori. — A Livorno i grani di Maremma da L. 20,50 a 21; a Bologna i grani da L. 20 a 20,75 e i granturchi da L. 18 a 18,50; a Verona i grani da L. 18 a 20,25 e il riso da L. 29,50 a 34; a Milano i grani della provincia da L. 19,25 a 19,75; la segale da L. 15 a 16 e l'avena da L. 15,25 a 16; a Torino i grani di Piemonte da L. 20,25 a 21; i granturchi da L. 18,50 a 20,50 e il riso da L. 27,50 a 35,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12 a 13,75 e a Napoli i grani bianchi sulle L. 21,50.

Caffè. — Nei mercati a termine l'articolo presenta continue oscillazioni, ma per merce pronta, i prezzi essendo generalmente più elevati, avviene che le vendite sono nella maggior parte delle piazze limitate al solo consumo. A Genova le vendite della settimana ascesero a soli 400 sacchi senza designazione di prezzo. A Napoli i prezzi praticati fuori dazio governativo sono di L. 305 al quintale per Moka; di L. 295 per Portorico; di L. 270 per Costarica; di L. 230 per Santos; di L. 225 per Rio lavato e di L. 225 per S. Domingo. A Trieste il Rio quotato da fiorini 88 a 103 e il Santos da 90 a 110. A Marsiglia il Rio da fr. 92 a 109 ogni 50 chilogrammi e il Santos da fr. 95 a 109 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents. 53 per libbra.

Zuccheri. — La coltivazione delle barbebiotele procede sodisfacientemente, ma è opinione prevalente che la sementa sia stata diminuita del 5 per cento. Anche in Austria-Ungheria si parla della diminuzione dell'area seminata, che avrebbe avuto luogo specialmente in Moravia e in Boemia. In Francia le semine procedono bene eccettuati quei luoghi ove sono state interrotte dagli acquazzoni, e in Russia le semine sono in ritardo per ragione dei freddi. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la calma che predomina. A Genova i raffinati della Ligure lombarda quotati a L. 132 al quintale al vagone; a Trieste i pesti austriaci da fior. 13,50 a 15 e a Parigi i rossi di gr. 88 pronti a fr. 26,25 al quintale al deposito; i raffinati a fr. 98 e i bianchi N. 3 a fr. 27.

Sete. — Le contrattazioni in questi ultimi otto giorni, a motivo dei molti affari, conclusi la settimana precedente, furono meno abbondanti in tutti i mercati, senza che peraltro i prezzi ne risentissero alcun danno. A Milano le greggie di marca 8,9 quotate a L. 46; dette classiche a L. 45; dette di 1° 2° e 3° ordine da L. 43 a 39; gli organzini classici 17,19 a L. 50; detti di 1° e 2° ordine da L. 48 a 46 e le trame 18,20 di 1° ordine a due capi a L. 45. A Torino si vendono alcune partite di organzini verdi strafilati 22,24 da L. 46,25 a 46,75 e alcuni lotti di bozzoli secchi intorno a L. 10, e a Lione pochi affari e prezzi fermissimi. Tra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9,11 di 1° e 2° qualità da franchi 42 a 43 e organzini 18,20 di 1° qualità a fr. 48.

Olii di oliva. — Scrivono da Porto Maurizio che la piazza è in calma per mancanza di spedizioni, e i prezzi correnti per le qualità mangiabili di montagna sono di L. 95 a 110 al quintale. A Genova pochi affari per l'esportazione e piuttosto abbondanti per il consumo interno con qualche lieve aumento. I Riviera ponente da L. 92 a 140; i Sardegna da L. 109 a 125; i Bari da L. 95 a 118; i Romagna da L. 108 a 112; i Calabria da L. 98 a 108 e le cime da macchina da L. 64 a 72. A Lucca con indizi di un prossimo risveglio nell'articolo gli olii vecchi sulle L. 130 e i nuovi da L. 115 a 125 e a Bari i prezzi variano da L. 90 a 115.

Olii di semi. — Discretamente domandati specialmente nelle qualità nazionali. L'olio di ricino nostrale venduto a Genova da L. 80 a 85 per il medicinale e da L. 60 a 62 per l'industriale; l'olio di sesame

nostrale da L. 90 a 100 per il mangiabile e L. 74 per il lampante; l'olio di cotone al deposito da L. 50 a 54 per l'americano, e da L. 46 a 48 per l'inglese e l'olio di lino al deposito a L. 60 per la marca Earles e King.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che scarseggia il buino pingue da macello grosso e minuto; nei capi raffinati prezzi di affezione e di circostanza, che superano le L. 135, massimo corso dei distintissimi buoi da carne. In tendenza a salire il prezzo delle coppie da lavoro, che a conteggio di peso già si premiano con L. 170 a 180. Il vitello di latte con L. 85 a 88. Nei suini i magroncelli di buona razza e fattura sulle L. 60 per capo. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello da L. 60 a 75 a peso vivo e i vitelli da L. 65 a 85.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame pronto è stato venduto a sterline 39,89 per tonn. lo stagno a sterl. 64,2,6; lo zinco a sterl. 13,15,9 e il piombo a sterl. 10. A *Glasgow* la ghisa pronta venduta a scell. 41,10 la tonnellata. A *Parigi* consegna all'Havre lo stagno venduto da fr. 100 a 101 ogni 100 chilogrammi. lo stagno da fr. 102,50 a 105,50; lo zinco da fr. 30,50 a 30,75 e il piombo a fr. 25,50. A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; la ghisa di Svezia N. 1 a fr. 10; l'acciaio francese a fr. 21 e il piombo da fr. 24 a 25. — A *Genova* il piombo da L. 29 a 30 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 27 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — La situazione dell'articolo è invariata. — A *Venezia* i prezzi correnti a bordo per tonn. sono i seguenti: Newcastle da L. 22 a 22,50; Cardiff da 24,25 a 25,75; Yorksire (Hull) da L. 22,50

a 23; Liverpool da L. 22,50 a 23; Istria crivellato da L. 24,50 a 25 e Coke Garesfield da L. 35 a 36.

Petrolio. — Malgrado che si stia per entrare nella stagione del minor consumo, i prezzi del petrolio si mantengono generalmente sostenuti. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 10,50 a 11 al quint., e in casse da L. 5,35 a 5,40; e il Caucaso da L. 8,50 a 9 per cisterna e da L. 4,60 a 4,70 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fiorini 7,50 a 8,25 al quint.; in *Anversa* al deposito salito a fr. 17 5/8 a pronta consegna e a *Fildelfia* e a *Nuova-York* per gallone da cent. 7,45 a 7,50.

Prodotti chimici. — Notizie da *Genova* recano che abbastanza animate furono le transazioni, e che il maggior movimento fu determinato dal rincarare dei prodotti a motivo dell'aumento del cambio. I prezzi praticati furono i seguenti: Acido citrico nazionale da L. 470 a 475 al quint.; Acido tartarico id. da L. 285 a 295; Cremor di tartaro a L. 175 per il macinato e da L. 165 a 170 per l'intero; il bicromato di potassa a L. 119; detto di soda a L. 99; il carbonato di ammoniaca a L. 96; il Clorato di potassa da L. 116 a 126 la potassa caustica Montreal a L. 65 e la Magnesia calcinata Pattinson da L. 121 a 136.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che l'articolo è in calma e generalmente offerto. — A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono di L. 5,65 a 5,95 al quint. per gli zolfi greggi sopra Girgenti; di L. 6,10 a 6,40 sopra Catania e da L. 5,65 a 5,95 sopra Licata — e a *Genova* gli zolfi macinati da L. 11 a 12.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

9.^a Decade. — Dal 21 al 31 Marzo 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	1,061.608.39	54.004.86	327.384.99	1.321.165.24	9.127.07	2.773.287.55	4.215.00
1894	1,314.831.82	56.231.39	329.046.51	1.330.138.48	9.479.72	3.039.727.92	4.261.00
Differenze nel 1895	— 253.223.43	— 2.229.53	— 1.661.52	— 8.973.24	— 352.65	— 266.440.37	— 46.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1895	6.962.358.14	332.990.44	2.294.343.99	9.700.482.78	92.995.15	19.382.570.50	4.215.00
1894	7.878.097.92	352.991.81	2.544.430.51	10.329.487.03	95.539.81	21.200.517.13	4.261.00
Differenze nel 1895	— 915.739.78	— 20.601.37	— 250.086.52	— 628.974.30	— 2.544.66	— 1.817.946.63	— 46.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	62.324.16	1.201.23	19.532.75	92.834.18	1.185.48	177.097.80	1.294.68
1894	65.147.50	1.377.05	21.376.84	97.746.72	1.349.07	186.997.18	1.256.68
Differenze nel 1895	— 2.823.34	— 175.82	— 1.844.09	— 4.892.54	— 163.59	— 9.899.38	+ 38.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1895	464.941.64	9.116.58	152.262.33	756.746.22	10.311.70	1.393.378.47	1.294.68
1894	474.428.54	9.536.74	156.812.52	777.088.89	11.086.41	1.428.953.10	1.256.68
Differenze nel 1895	— 9.486.90	— 420.16	— 4.550.19	— 20.342.67	— 774.71	— 35.574.63	+ 38.00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	535.49	584.80	— 49.31
riassuntivo	3.770.81	4.101.27	— 330.46

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.